

MONDO
Lavoro

[previdenza]

Ape, riforma della discordia

L'anticipo pensionistico allarma la **Gilda**: «Nessun beneficio per i lavoratori»

L'anticipo pensionistico, il cosiddetto Ape, su cui sta lavorando il governo per rendere flessibile l'età pensionabile per i lavoratori iscritti alla previdenza pubblica obbligatoria da maggio, fa discutere. Soprattutto quando si parla del mondo della scuola. E il rischio è che a farne le spese siano le nuove generazioni di docenti, quelli che stanno per immettersi in ruolo e quelli che ancora aspettano.

L'idea di anticipare l'uscita dal mondo del lavoro di quasi 3 anni non può corrispondere a una differenza di quasi 400 euro, secondo alcune prime stime, tra la pensione che maturerebbe andando via per anzianità di servizio e quella che invece maturerebbe sfruttando l'Ape. In buona sostanza, andare in pensione farebbe guadagnare 3 anni di libertà, ma farebbe perdere una cifra complicata da calcolare ma che, a occhio e croce, potrebbe aggirarsi anche sui 50 o 60mila euro. I conti, invece, li ha fatti bene la **Gilda** degli insegnanti di Catania che, tramite la coordinatrice provinciale, Maria Vecchio, avanza anche qualche proposta per modificare un sistema che, a loro dire, non fa bene alla scuola intesa come istituzione e che riveste un ruolo importante nella e per la società di oggi, ancor prima che a docenti, assistenti amministrativi e tecnici.

«Ancor prima delle Legge Fornero - spiega Vecchio - avevamo avanzato una proposta con cui si dava l'opportunità al personale scolastico di andare in pensione quando si raggiungono gli opportuni limiti di età, ma poter continuare per altri 5 anni a svolgere attività part-time, con una retribuzione calcolata al 50% col sistema retributivo e l'altro 50% come stipendio. Una proposta che consentirebbe ai precari di entrare prima di ruolo, magari con un orario ridotto, perdendo qualcosa forse a livello pensionistico futuro ma comunque creando un processo di ringiovanimento della classe docenti». Questa

la proposta di **Gilda**, che nasce anche da un continuo confronto nel territorio sulle tematiche più importanti che riguardano il mondo della scuola. Prima di scendere nei dettagli e fare esempi pratici su come cambierebbe il calcolo di una pensione a seconda se si decide di sfruttare l'Ape o no, è giusto spiegare cosa è l'anticipo pensionistico. Dall'1 maggio 2017, chi ha raggiunto almeno i 63 anni potrà andare in anticipo in pensione. L'operazione coinvolgerà i lavoratori dipendenti (anche del pubblico impiego), autonomi e parasubordinati in possesso di 63 anni di età dal 1° maggio 2017 a non più di 3 anni e 7 mesi al perfezionamento della pensione di vecchiaia a condizione che abbiano almeno 20 anni di contributi e una pensione non inferiore a circa 700 euro al mese. L'operazione sarà attuata con prestiti di banche e assicurazioni erogati però tramite l'Inps, che dovranno poi essere restituiti con rate di ammortamento costanti dagli interessati, una volta conseguita la pensione con un prelievo che durerà 20 anni. In sostanza, i lavoratori potranno ottenere un somma economica, commisurata all'importo della futura pensione, esente da imposizione fiscale erogata mensilmente per 12 mesi sino al raggiungimento dell'età di vecchiaia. Somma che poi dovranno restituire, dalla data di pensionamento, sino al completo rimborso del capitale e degli interessi alle banche che hanno fornito la "provvista" per l'anticipo.

Contestualmente al prestito, il richiedente dovrà attivare un'assicurazione contro il rischio di premorienza con una compagnia assicuratrice. In caso di decesso del richiedente, il capitale residuo sarà rimborsato dall'assicurazione con cui è stata stipulata la polizza contro il rischio premorienza, e quindi non si rifletterà sulla eventuale pensione di reversibilità o sugli eredi. A fare chiarezza, a questo punto, ci pensa nuovamente Vecchio, con un esempio numerico che lascia poco spazio

all'interpretazione. «Mettiamo che un docente di scuola superiore - comincia a spiegare la coordinatrice provinciale di **Gilda** - ha già i suoi 35 anni di anzianità contributiva e abbia anche i requisiti di età anagrafica previsti per beneficiare dell'Ape (63 anni). Può decidere se restare dietro la cattedra e arrivare alla pensione per vecchiaia, oppure andare via con l'Ape. Nel primo caso, la sua pensione netta, secondo i nostri calcoli, si aggirerebbe sui 1.800/1.900 euro netti. Beneficiando dell'Ape, la sua pensione scenderebbe di quasi 300 o 400 euro. Dal giorno in cui va in pensione fino al giorno in cui avrebbe raggiunto l'età pensionabile, abbiamo calcolato una rata mensile di circa 1.550 euro. Da quel giorno, poi, e per 20 anni, la pensione mensile scenderebbe arrivando a toccare i 1.300 euro, perché c'è il prestito da pagare. Vero che le prospettive di vita, dicono gli esperti, sono ormai allungate ben oltre gli 80 anni, però è chiaro che c'è qualcosa che non va con questo anticipo pensionistico».

Va detto, però, che l'assicurazione sul prestito non è prevista in caso la pensione non superi i 1.500 euro al mese. La cosa che più fa riflettere, forse, è che sulla stessa bilancia si voglia mettere la possibilità di andare in pensione con 3 anni di anticipo e un danno economico piuttosto evidente. Proprio per questo, negli ultimi mesi, l'attenzione non si è focalizzata tanto sulle differenze tra sistema pensionistico contributivo, misto o retributivo. L'attenzione si è focalizzata più sui risvolti di progetto sperimentale avanzato dal governo che comunque secondo **Gilda** non fa bene alla scuola. «Sicuramente non è un beneficio - conclude Vecchio - e dispiace che le nuove generazioni continuino a pagare sulle proprie carriere e sul proprio futuro gli errori fatti nel passato da chi non ha saputo prevedere in tempo che le cose sarebbero cambiate. E' importante sapere prendere le scelte giuste per un settore fondamentale come la scuola».

OTTAVIO GINTOLI



ASSEMBLEA DELLA **GILDA** ALL'ISTITUTO VACCARINI DI CATANIA

